

Mattis, uomo del nord

Un vero e proprio regalo di Natale è la ristampa, per i tipi della casa editrice Iperborea, del romanzo «Fuglane», «Gli uccelli», dello scrittore norvegese Tarjei Vasaas, in libreria il 20 dicembre. Il romanzo era già apparso nel 1963 da Feltrinelli con il titolo «Il perdigiorno»: non era tuttavia servito a far conoscere e apprezzare il suo autore, benché fosse uno dei massimi scrittori norvegesi, come provò nel 1964 l'assegnazione del più importante riconoscimento della cultura scandinava, il Premio del Consiglio Nordico per il romanzo «Isslottet» (Il castello di ghiaccio).

Iperborea si è posta l'obiettivo di offrire al lettore italiano un panorama più completo e organico del patrimonio letterario nordico: scandinavo e finlandese. In due anni diciassette titoli dei maggiori autori: gli svedesi Sven Delblanc, Per Olov Enquist, Par Lagerkvist, Torgny Lindgren, i danesi Peter Seeberg, Henrik Stangerup, i norvegesi Herbjorg Vasmo, Johan Borgen, e ora appunto Tarjei Vasaas, di cui «Gli uccelli» è la prima - ma non sarà l'ultima - opera ad apparire in catalogo.

«Gli uccelli» (1957) è un lavoro della maturità dello scritto-



Tarjei Vasaas (1897-1973)

re, già sessantenne al momento della stesura. Racconta la storia di Mattis, un giovane uomo incapace di adattarsi alla realtà quotidiana degli uomini, dei «normali», ai loro più elementari ritmi produttivi di sopravvivenza contadina, la sarchiatura, la potatura. La voce di Mattis, esitante, sconnessa, è male intesa, fraintesa, persino dalla sorella che pure gli ha dedicato il tempo della giovinezza: amore e lavoro, le due possibilità di una vita povera in un povero villaggio della Norvegia

meridionale. Mattis l'idiota, Mattis lo scemo, a cui è negata persino l'operosità manuale, resa lenta, alterata dalla confusione e dal groviglio del pensiero, incapaci di trovare un ordine che non sia quello più immediatamente fantastico, visionario, di una impossibile immedesimazione con la natura. Il mondo di Mattis non ha spazio né riconoscimento tra gli uomini, e la sua esistenza è da ciò irrimediabilmente segnata. Solo la morte può venire a capo; sciogliendola nel suicidio.

In una memoria dedicata al marito, Halldis Moren Vasaas, scrittrice e poetessa anche lei, dichiarò che «Gli uccelli» è forse l'opera più toccante dello scrittore, quella in cui maggiormente lo ritrova. Una personalità, quella di Tarjei Vasaas, che non offre elementi significativi a una elaborazione romanzesca, una vita sobria e lineare come la struttura dei suoi romanzi. Compì l'unica trasgressione contravvenendo a un destino annunciato da dieci generazioni, quello di agricoltore nella regione del Telemark, per diventare scrittore. Una scelta che la lettura appassionata dei maestri della letteratura norvegese, Knut Hamsun e Selma Lagerlöf, nonché di Kipling e di Tagore, rese a

un certo punto obbligatoria. Aveva ventisei anni quando nel 1923 pubblicò il suo primo libro «Figli di uomo». E nel 1973, anno della sua morte, aveva pubblicato più di quaranta titoli, fra romanzi, saggi, teatro, raccolte di racconti e poesie. Un giovane timido e solitario con difficoltà di socializzazione fino all'incontro con Halldis Moren. «Nel «Grande Gioco» c'è molto della mia infanzia e del mio modo di pensare», riconosce durante una conferenza all'ambasciata norvegese a Londra.

Tra il 1940, in cui pubblica «Il germe», e il 1945, in cui pubblica «La casa nel buio», rievocazione degli anni dell'occupazione nazista e della resistenza, la sua voce si alza solo da piccoli giornali clandestini. E riprende vigorosa negli anni Sessanta, con «L'incendio», «Gli uccelli», «Il castello di ghiaccio». Il più personale, forse il più difficile dei suoi libri è l'ultimo: «Una barca, una sera», che lui stesso definì la sua «autobiografia interiore». Ed è l'epilogo di un lungo viaggio letterario in cui, come avverte Halldis Moren Vasaas, non vanno cercati simbolismi e sottintesi, come hanno fatto troppi critici, ma va riconosciuto il realismo di un linguaggio giunto alla sua più matura espressione.